

NEL LIBRO CON LORENZETTO



Feltri, 7 e mezzo a Montezemolo

servizio a pag. 19



Luca Cordero di Montezemolo



Il manager visto dal grande giornalista nel libro Buoni e cattivi, scritto con Stefano Lorenzetto

Feltri, il mio caro Montezemolo

Grazie a lui persi 150 mln di lire. Ma si merita un 7 e mezzo

ItaliaOggi pubblica in esclusiva, per gentile concessione dell'editore, la voce biografica riguardante **Luca Cordero di Montezemolo** contenuta nel libro Buoni e cattivi (Marsilio, 544 pagine, 19,50 euro), un dizionario biografico scritto da **Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto**, che esce giovedì 24 aprile nelle librerie. Nel volume, che ha per sottotitolo Le pagelle con il voto ai personaggi conosciuti in 50 anni di giornalismo, Feltri racconta, nome per nome, pontefici, presidenti, premier, ministri, leader di partito, magistrati, imprenditori, editori, giornalisti, attori, conduttori televisivi, artisti, campioni, galantuomini e criminali visti da vicino oppure osservati da lontano in mezzo secolo di professione.

CORDERO DIMONTEZEMOLO Luca (Bologna, 1947). Manager. È stato presidente e amministratore delegato della Maserati (1997-2005), presidente della Fiat (2004-2010) e presidente della Confindustria (2003-2008). Fondatore del movimento politico Italia futura. Fondatore di Ntv (Nuovo trasporto viag-

giatori), che gestisce il treno Italo ad alta velocità. Vicepresidente di Unicredit. Presidente di Telethon. Promotore di Charme, fondo finanziario con il quale ha acquisito Poltrona Frau (poi ceduta) e Ballantyne. Dal 1991 è presidente della Ferrari.

Siamo amici di lunga data. Ma è un'amicizia che a me è costata 150 milioni di lire. A lui non so, credo nulla. Spiego. Nel 1990 lavoravamo insieme alla Rizzoli. Io direttore dell'Europeo, Luca amministratore delegato della Rcs video. In questa veste cercava di sbolognarmi in continuazione prodotti filmati da vendere in abbinata con il settimanale, che per ordini di scuderia non potevo rifiutare. Solo che gli allegati gravavano sul mio bilancio. Per farla breve, glieli dovevo pagare. E non tutti andavano a gonfie vele come vaticinato dal loro piazzista. Risultato: **Gianni Vallardi**, capo dei periodici, mi comunicò che il mio bonus aziendale - 150 milioni di lire, appunto - era andato a farsi benedire a causa dello scarso successo

so riscosso in edicola dalle videocassette ideate da Cordero di Montezemolo.

Ciapa su e porta a ca'.

Passano gli anni. Una domenica il presidente della Ferrari viene a trovarmi a Bergamo. Andiamo a pranzo al ristorante Il Pianone e lì mi offre nientemeno che la direzione del Corriere. A nome della Fiat, suppongo, visto che era culo e camicia con Gianni Agnelli. Mica una proposta generica. Si

entrò nei dettagli. Sapeva che al Giornale pigliavo 1 miliardo di lire l'anno. E in più possedevo il 6% delle azioni. «Troveremo la formula», concluse. Dopodiché al posto mio l'Avvocato preferì metterci un altro. Vedere alla voce «Agnelli» (Um-

berto, però, non Gianni).

Passano altri anni. Luca diventa presidente della Confindustria e della Fiat. Il top. Lasciate queste cariche, alimenta – non so quanto inconsapevolmente – una ridda d'ipotesi sul suo futuro in politica. In gropa al Cavallino rampante, il cosiddetto terzo polo viene accreditato addirittura di un 20% dei consensi. Io gli consiglio caldamente di non cedere

alle sirene incarnate dai sondaggisti. «La politica», diceva il socialista Rino Formica, «è sangue e

merda». Oggi non più: manca il san-

gue. Luca non mi dà retta, fonda

il movimento Italia futura e si butta con **Mario Monti**, che lo porta allegramente a sbattere.

A quel punto non gli resta che giocare con i trenini. Il suo prediletto è Italo, convo-

Mi offrì nientemeno che la direzione del Corriere, ma al mio posto l'Avvocato preferì metterci un altro

glio ad alta velocità che ha messo sui binari insieme ad alcuni soci, fra i quali **Diego Della Valle**, **Gianni Ponzio**, Intesa Sanpaolo e il gruppo francese Snecf. Un giorno, lasciato a piedi dal Frecciarossa di Trenitalia, decido di ripiegare su questo Italo. Esperienza scoraggiante. Né aperitivo, né giornali gratis, né vagone ristorante. Afferro per la collottola una hostess. «Cosa vuole?», mi fulmina spazientita. Rispondo: pranzare, perdio! Mi porge un menu. Le indico alcuni piatti. Dopo un quarto d'ora mi porta un cestino da viaggio simile a

quello che davano negli anni Cinquanta ai bimbi diretti

in colonia

per le vacanze estive. Cibi freddi e da me mai ordinati. Chiedo

spiegazioni. «Questo è quanto ci è rimasto», taglia corto la signorina.

Scioccato, telefono a Luca e gli racconto l'accaduto. «Adesso sono fuori sede, ma quando rientro ti chiamo e ci vediamo per parlare di treni e non solo», mi risponde. Più sentito. Siccome di recente m'è capitata la stessa disavventura sul Frecciarossa, ne scrivo sul *Giornale*, ricordando il funesto precedente di Italo. Alle 11 di mattina trilla il cellulare. «Dobbiamo assolutamente incontrarci», geme Luca. «Non voglio che la gente pensi che abbiamo litigato».

Questo è l'uomo. Simpatico e un po' guascone. Italo non è un figo di treno, a me onestamente non pare né più lussuoso né più confortevole del Frecciarossa. Resta il fatto che sotto la presidenza di Montezemolo, in accoppiata

con **Sergio Marchionne**, la Fiat è uscita dallo stato comatoso in cui l'aveva precipitata Gianni Agnelli.

Anche alla guida della Ferrari e della Maserati, Montezemolo ha dimostrato di saperci fare. Una volta ha insistito perché

provassi per qualche settimana una delle rosse di Maranello, una berlinetta. Me l'ha fatta recapitare a Milano. Il venerdì

sera l'ho usata per tornare a casa mia, a Bergamo. La domenica dovevo andare a vedere la partita dell'Atalanta e mi sono reso conto di avere soltanto la Ferrari: la mia auto era rimasta a Milano. Mi sono fatto coraggio e ho raggiunto lo stadio con il bolide. Giunto in prossimità del piazzale dove c'è il parcheggio, muro di

folla. Mi avranno bloccato in tremila. Ne-

gli anni 90 non è

che di Ferrari ce ne fossero molte in circolazione. Mi sono vergognato come un ladro. Ho fatto un'inversione a U, sono tornato a casa e ho chiamato un taxi. **Voto: 7½.**

© Riproduzione riservata

Il mio bonus da direttore dell'Europeo andò a farsi benedire a causa dello scarso successo delle videocassette ideate da lui

Vittorio
FeltriStefano
Lorenzetto

Duecentoundici personaggi descritti da Vittorio Feltri, un «catalogo umano in ordine alfabetico dettato dalla memoria» con tanto di voto per ciascuno dei protagonisti raccontati. Si trova in *Buoni e cattivi*, l'ultimo libro di Feltri scritto con Stefano Lorenzetto che condensa mezzo secolo di politica, economia, cultura, cronaca, spettacolo e sport.

Tra i «buoni» del libro, edito da Marsilio, con 10 e lode figurano Oriana Fallaci e Nino Nutrizio (il fondatore della *Notte* che per primo assunse Feltri nel

1969) mentre fra i «cattivi», con un 2 in pagella, ci sono Camilla Cederna, Gianfranco Fini e Luigi Lusi.

Papa Francesco guadagna un 8, come Benedetto XVI e Giovanni XXIII, mentre a Giovanni Paolo II viene assegnato un 9.



Giorgio Napolitano arriva con fatica al 4½. Insufficienza anche per Matteo Renzi: 5. Un 9 inaspettato va a Marco Travaglio, vicedirettore del *Fatto Quotidiano*, giudicato «forse il più bravo» giornalista d'Italia.

In *Buoni e Cattivi* Feltri racconta anche per la prima volta per filo e per segno il suo rapporto con Silvio Berlusconi, che dura ormai da 40 anni. Di come il Cavaliere gli fece ascoltare in anteprima l'inno di Forza Italia per poi prenderlo per mano e obbligarlo a cantare insieme a lui, o dell'ultima visita ad Arcore: «Ci ha tenuto a farmi

da cicerone», racconta Feltri. «Arrivati alla camera, mi ha detto: "Sa, dottor Feltri, in effetti, con quella Patrizia D'Addario... Me la sono trovata lì nel letto. Lei che cosa avrebbe fatto al posto mio?". Domanda retorica. Come non compiacerlo? Ho risposto: le avrei dato una botta. "Io tre"».